



Maurizio Mochetti, *Calotte (Oggetto Polimerico)*, 1966, Fiberglass, elastic, dimensioni variabili.

Galleria Enrico Astuni, Bologna

66|16

Enrico Astuni propone un interessantissimo focus sulle due date precise rappresentative di un ciclo artistico durato mezzo secolo. Il progetto, a cura di Lorenzo Bruni, vede coinvolti artisti di diverse generazioni e distanti fra loro per riferimenti culturali e ricerche: **Marinus Boezem**, **Simone Forti**, **David Medalla**, **Maurizio Mochetti**, **Maurizio Nannucci**, **Malick Sidibé** e **Michael Snow**, accomunati, tuttavia, da riflessioni simili sul concetto di "smaterializzazione dell'opera d'arte". È un tema, questo, che vive un'onda lunga sino ai giorni nostri, accostabile al mondo smaterializzato dei social network e della comunicazione globalizzata – come sottolinea Lorenzo Bruni – con cui molte opere di recente realizzazione attivano una riflessione di tipo processuale attorno alla "presenza" dell'immagine in senso lato. Entrando nel dettaglio, *66|16* si compone di fatti in due mostre collettive a confronto fra loro, dove gli stessi artisti si confondono e

sovrappongono in un gioco contiguo di scambi e rimandi visivi. La prima pone in evidenza opere realizzate nel 1966, l'altra quelle create a partire dai primissimi giorni del 2016, cui se ne aggiungeranno altre, realizzate nel "tempo presente" della mostra stessa. Una sorta di work in progress che a sua volta ne enfatizza il *concept*, questa volta al contrario, materializzando pensieri e progetti e quindi nuovi lavori. È l'idea di laboratorio, di officina instancabile d'idee quella che viene messa in campo da Astuni, o meglio ancora è quella di tavola rotonda aperta alla discussione collettiva, di piattaforma, di network, di rete. Ogni artista che andrà a integrarsi nel corso del tempo al progetto originario dovrà essere interpretato come un nodo fondamentale della grande maglia del processo artistico, per definizione soggetto al cambiamento continuo e al ribaltamento di status e forma. In realtà, quello che può sembrare un gioco dagli intenti storicistici, è invece una riflessione profonda sulla "Storia, sulle storie, sull'attualità del passato e sulla necessità di pensare al ruolo della cultura e della politica affinché si possa rie-



David Medalla, *A Stitch In Time*, inaugurazione Galleria Enrico Astuni, 29 gennaio 2016

laborare il concetto di futuro collettivo". *66|16*, non è pertanto la celebrazione di un periodo storico-artistico, ma la sua analisi in termini di attivismo proiettato al futuro. Riflettere, rileggere, rimescolare, rimettere in moto potrebbero essere le parole per un ipotetico motto atto a mettere in dialogo le opere di **Marinus Boezem**, **Simone Forti** e **David Medalla**, quest'ultimo noto per ricerche minimaliste e di stampo processuale di matrice fluxus e l'installazione *Oggetto Polimerico* di **Maurizio Mochetti** che, per certi versi, anticipa in territorio americano le ricerche sullo spazio e sulla luce, sviluppate in seguito da Lucio Fontana. Ancora, c'è il multiplo *Rosso*, *Poema Idroiterante* di **Maurizio Nannucci**, dove è evidente la sua ricerca sulla dimensione relazionale/oggettuale del linguaggio e della sua manifestazione, la serie *Marriage* del fotografo **Malick Sidibé**, una commistione fra immagine fotografica e pittura e infine, c'è il film *Wavelength* di **Michael Snow**, documento determinante nello sviluppo della video arte. In tutto questo c'è anche il progetto speciale di **Jonathan Monk** intitolato *Ieri, oggi, domani, eccetera...* che si snoda in tre interventi realizzati appositamente dall'artista inglese, che enfatizzano ulteriormente l'idea di contenitore concettuale/sensibile sotteso all'intero progetto di mostra. Correlati a *66|16*, infine, una serie di appuntamenti con cadenza settimanale il giovedì. Il primo ad avviare questo percorso è Simone Forti con l'azione *Censor* che l'artista realizzò per la prima volta nel 1961 nello studio/loft di Yoko Ono a New York come parte del progetto *Five Dance Constructions & Some Other Things*. Un documento che arrivato a Bologna è stato rimaneggiato a nuova vita, originando una sequenza di fotografie delle differenti azioni diventate un inedito e originale manifesto per il suo genere.

Maria Letizia Paiato



Visione della mostra, Galleria Enrico Astuni, 2016

David Medalla e Enrico Astuni davanti a *A Stitch In Time*



Marinus Boezem, *Untitled*, 1966
Metallo, telaio di legno, 240 x 180 x 140 cm.

